Martedì prossimo alle 5,30 del mattino saranno resi noti i candidati agli Oscar. Non ci saranno italiani dopo l'esclusione de *La prima cosa bella* di Paolo Virzì. Faranno sicuramente parte dei 10 titoli in corsa per il miglior film *The Social Network*, *Il discorso del Re*, *Inception* e *The Fighter*. Tra gli attori, in pole James Franco , Jesse Eisenberg, Colin Firth e Jeff Bridges.

fia», «Arte», strappandole al loro alveo illusorio di quasi eternità, trasportando ogni cosa in una dimensione di rischio e di azzardo sconosciuta alla modernità.

Eppure, è proprio questa nuova dimensione a ridare ai saperi umanistici una posizione cruciale nel mondo contemporaneo, altrettanto decisiva di quella che compete alle scienze. Più che un ruolo è una sfida, la massima: la possibilità di riaprire il gioco, creando strutture di pensiero e di giudizio che funzionino come dei «correttivi» rispetto a quelle che ci stanno portando verso la catastrofe annunciata, elaborando proiezioni potenti dell'umano capaci di rimettere in movimento energie da tempo addormentate o paralizzate.

La consapevolezza di questa sfida si vede oggi affiorare sempre più nella letteratura e nelle zone più fluide del pensiero e dell'invenzione – anche se a fatica e non senza conflitto, perché in urto con abitudini mentali consolidate. Ne sono spia un allargamento della prospettiva da cui si guarda l'uomo e le sue vicende (un buco nel fondale della Cultura, che ci spalanca un orizzon-

I due sguardi
Spesso vengono confusi. Ma hanno risultati opposti

te da storia naturale), una nuova percezione della forza che può sprigionarsi dalle opere d'arte e di pensiero, e un sentimento di emergenza che tocca ogni singolo individuo. Quest'ultimo non ha nulla a che fare con la visione apocalittica che ha dominato la cultura degli ultimi decenni del Novecento. Spesso confusi per apparente somiglianza di contenuti (enfatizzano entrambi la drammaticità di una situazione) i due sguardi hanno invece prospettive diametralmente opposte. La forma mentis apocalittica, che a me pare il difetto di gran parte del pensiero critico novecentesco, e una della cause della paralisi della cultura, è sempre chiudente, perché pone come necessario ciò che sta per accadere, e il suo messaggio si riassume trivialmente in questo: «Non possiamo farci niente». Il senso di emergenza invece non chiude ma rilancia: «Poiché qualcosa di enorme e di intollerabile sta accadendo in questa epoca, per fargli fronte bisognerà inventare qualcosa di proporzionale, e altrettanto enorme». ❖

MUSICA & LETTERATURA

→ **Biografie** Il libro del grande saggista Ira Nadel sull'autore di «Suzanne»

→ **...e misteri** Un dialogo a due voci, quasi una «mappa» borgesiana

L'avventuroso viaggio nel labirinto chiamato Cohen

La vita di Leonard Cohen? Praticamente una mappa borgesiana, un parodosso che un professore di letteratura inglese ha cercato di raccontare, attraverso le canzoni e grazie ad un interlocutore d'eccezione: Leonard Cohen.

VALERIO ROSA
vlr.rosa@gmail.com

Maestro Il cantautore e poeta Leonard Cohen

Scrivere parole definitive su Leonard Cohen è un compito improbo. Impossibile fissare, descrivere, sintetizzare un tale fastello di contraddizioni senza tralasciare qualcosa. Ancora più difficile raccontarne la vita: si rischierebbe la follia di quei cartografi che, racconta Borges, per realizzare una mappa esauriente dell'impero finirono col disegnarne una tanto grande da coincidere con l'impero stesso. Il saggista Ira Nadel, professore di Lingua e Lerteratura Inglese alla University of British Columbia, si è ugualmente sobbarcato l'impresa, contando però sul decisivo aiuto dello stesso Cohen, che gli ha messo a disposizione documenti privati, inediti, pagine di diario: il risultato, *Una vita di Leonard Cohen* (ed. Giunti, pp.320, €20) è una sorta di racconto a due voci, in cui lo studioso ricostruisce e racconta e il cantautore interviene e commenta.

È la storia di un confronto dialettico quotidiano, ossessivo, lacerante con un'inquietudine patologica, affrontata sperimentando le soluzioni più varie: viaggi, buddhismo zen, sesso, droghe, ebraismo, esercizio fisico. Un tormento che ha generato brani tra i più ispirati della canzone popolare, capolavori di sfacciata sincerità, malinconiche esplorazioni di un'interiorità totalizzante («non sono mai uscito da me stesso»). L'aspirazione all'ordine, all'austerità e al silenzio si è costantemente scontrata con l'insopprimibile voglia di tenere tutto il mondo tra le braccia, rischiando di trovarvi anche la morte. Da qui l'alternanza di creatività e apatia, frenesia e lentezza (vissuta a volte come una specie di difesa naturale), socialità debordante e tendenza all'isolamento, intransigenza ascetica e inappagabile voracità sessuale. Incapace di legarsi ad un'unica, onnicomprensiva figura femminile, in ognuna delle tante donne ha trovato soltanto una minima parte del tutto. Così ogni volta che ha raggiunto delle certezze, affettive e non solo, le ha distrutte per non restarne soffocato, dirigendo altrove la propria bussola artistica e umana: «Un animale nomade», scrive nel '62 a un amico, «dovrebbe dormire in luoghi nascosti. Nel momento in cui sceglie una dimora stabile e il cacciatore ne viene a conoscenza, chiama la propria distruzione. Colpa mia se non so muovermi velocemente. È strano trovarsi intrappolato nella casa che ho costruito per essere libero».

Ma per essere libero Cohen ha affrontato di petto tutti suoi fantasmi e le sue inquietudini, assaggiando ogni singola goccia di dolore: per questo lo hanno definito venditore di disperazione, poeta laureato del pessimismo, principe dei falliti, e i suoi primi dischi sono stati giudicati musica per tagliarsi i polsi. «Pessimista è colui che aspetta che piova», ha detto una volta, «ma io sono già bagnato fradicio»: oppure, con un verso del brano *Anthem*, dall'album *The Future*: «C'è una crepa in ogni cosa ed è così che entra la luce».

Ed è un sorriso a rivelare la crepa. In coincidenza con l'uscita del singolo *Ain't No Cure For Love*, Cohen inviò al responsabile delle vendite della CBS la seguente nota: «Non so bene come si facciano queste cose, ma mi hanno detto che lei si sta occupando del mio disco e ho deciso perciò di inviarle due dollari». Era appena uscito *Hit Men* di Fredric Dannen, un libro che svelava i panni sporchi dell'industria discografica, e in particolare l'importanza delle bustarelle nel lancio di un artista. E ad un turista giapponese che a Granada, dove stava girando un video, gli domandò se fosse un celebre attore spagnolo, rispose: «No, sono un famoso nessuno».❖